

LUIGI MANSI
Vescovo di Andria



LO ACCOLSE NELLA SUA CASA

*Lettera e programma pastorale
per l'anno 2022-2023*

In copertina:

Marta e Maria, tempera su legno di Natale Roberto Patrizi (Agrà), Parrocchia S. Giuseppe, Marotta (PU).

Il quadro rappresenta in modo vivace la famosa scena evangelica. Qui si parla di Marta e Maria, ma il protagonista è Gesù. Le due sorelle sono contente perché a casa loro c'è Gesù.

Marta è attenta a preparare un buon pranzetto, Maria è contenta di farsi discepola. Gesù e Maria riempiono il centro del quadro e parlano, più che con la parola, con le mani. Gesù con le mani sembra dire: "Io sono con voi..." mentre con l'altra mano sembra suggerire: "Venite a me voi tutti..."

Maria da parte sua non distoglie per un attimo gli occhi da Gesù. Il suo corpo è in una posizione irrealistica che vuole essere contemporaneamente in posizione inginocchiata ai piedi di Gesù e eretta sul tronco. Maria non vuole perdere una parola dell'insegnamento del maestro.

Marta, con sdegno, rimprovera nientemeno Gesù dicendogli: "Non t'importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire...dille che mi aiuti...". La posizione del suo corpo e della testa è quella di chi ha fretta di andare, ma non vuole abbandonare un altro interesse che resta alle spalle.

Il quadro presenta altri personaggi: una ragazza curiosa sulla porta; due occhi curiosi dalla finestrella; dei gattini tranquilli che giocano nel loro mondo; c'è anche un piccolo topo che rientra nel foro del muro.

LUIGI MANSI
Vescovo di Andria

LO ACCOLSE NELLA SUA CASA

*Lettera e programma pastorale
per l'anno 2022-2023*

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 7
I. Mentre erano in cammino... Ascoltare e ascoltarsi	» 11
II. Lo accolse nella sua casa: aprire il cuore all'altro	» 15
III. Sostare in casa e ristorarsi di Lui per tornare ad annunciarlo	» 19
IV. Dille che mi aiuti: soli nel servizio?	» 23
Conclusioni	» 26

INTRODUZIONE

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Andria, la nostra Chiesa, insieme con tutte le Chiese d'Italia, sta sperimentando la gioia di poter programmare finalmente il nuovo anno pastorale senza più restrizioni o limitazioni legate al tema pandemia. Mentre ringraziamo il buon Dio che ci fa questo grande dono, chiedo a tutti di mettersi in atteggiamento di riflessione e di preghiera, per capire quello che il Signore ci chiede, ora che torniamo alla regolarità della nostra vita di Chiesa. Certo, però, non possiamo e non dobbiamo fare come se in questi due anni non fosse successo niente, ma dobbiamo ascoltare le voci della Storia che ci chiedono di tornare con spirito davvero rinnovato e con piena responsabilità e generosità al nostro lavoro a servizio dell'annuncio del Vangelo, ben consapevoli che a questo e solo a questo ci chiama il Signore.

La nostra Diocesi ha vissuto, in comunione con la Chiesa italiana, il primo anno del cammino

sinodale che l'ha condotta ad avviare pratiche di ascolto e narrazione poi confluite in un Documento di sintesi¹ inviato al coordinamento nazionale e consegnato lo scorso 18 giugno ai membri del Consiglio Pastorale Diocesano, ai referenti per il cammino sinodale di parrocchie, aggregazioni laicali e uffici diocesani, ai religiosi e alle religiose, ai presbiteri.

Come sapete, l'ultima assemblea della CEI, nel maggio scorso, ha riflettuto a lungo su questo primo anno del cammino sinodale, vissuto intorno al tema dell'ascolto. E proprio in quella occasione, dall'esame dei materiali giunti da tutte le Diocesi, approfonditi dai Vescovi Italiani nei gruppi di studio, sono emersi suggerimenti e proposte per la prosecuzione del cammino nel prossimo anno, ancora dedicato all'ascolto. Tra le varie proposte, mi è parsa molto interessante quella che ci è stata offerta da S. E. Mons. Erio Castellucci, arcivescovo di Modena, Vice-presidente. Egli ha proposto come traccia per il nuovo cammino l'icona evangelica dell'incontro di Gesù e i suoi discepoli, con le sorelle di Lazzaro, Marta e Maria, tratta dal testo di Luca, al cap. 10, versetti 38-42.

¹ Il Documento è consultabile sul sito internet della nostra Diocesi: <https://www.diocesiandria.org/cammino-sinodale-diocesano/>

Questa icona evangelica è stata poi utilizzata come filo conduttore del testo “I Cantieri di Betania”², pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana l’11 luglio scorso, come frutto della consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto e al fine di indicare prospettive per il secondo anno del cammino sinodale. In modo particolare **l’ascolto durante il secondo anno potrà essere focalizzato attorno ad alcuni cantieri sinodali** che saranno da me richiamati in questa lettera. Il cantiere è un’immagine «che indica la necessità di un lavoro che duri nel tempo, che non si limiti all’organizzazione di eventi, ma punti alla realizzazione di percorsi di ascolto ed esperienze di sinodalità vissuta» (CEI, *I cantieri di Betania*, p. 6).

Leggiamo innanzitutto il testo dell’icona evangelica:

“³⁸Ora, mentre essi erano in cammino, avvenne che egli entrò in un villaggio; e una certa donna, di nome Marta, lo ricevette in casa sua. ³⁹ Or ella aveva una sorella che si chiamava Maria, la quale si pose a sedere ai piedi di Gesù, e ascoltava la sua parola. ⁴⁰ Ma Marta, tutta presa dalle molte faccende, si avvicinò e disse: "Signore, non t’importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dun-

² Il testo è consultabile online: <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/i-cantieri-di-betania>

que che mi aiuti".⁴¹ Ma Gesù, rispondendo, le disse: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti inquieti per molte cose⁴² ma una sola cosa è necessaria, e Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".

Le tappe della nostra riflessione sono le seguenti:

1. Mentre erano in cammino: ascoltare e ascoltarsi
2. Lo accolse nella sua casa: aprire il cuore all'altro
3. Sostare in casa: ristorarsi di Lui per tornare ad annunciarlo;
4. Dille che mi aiuti: soli nel servizio?

I. Mentre erano in cammino... Ascoltare e ascoltarsi

Mentre ci apprestiamo a vivere questa pausa di riflessione, vorrei ricordare a me e a voi tutti che siamo in cammino. La parola *Sinodo*, come ben sappiamo, vuol dire: *cammino che si fa insieme*. E allora è su questo tema che si deve concentrare innanzitutto la nostra riflessione comune per questo secondo anno di cammino sinodale. Credo che le domande che ci dobbiamo fare, in chiave innanzitutto di verifica e poi di programmazione, siano diverse. Ad esempio: Stiamo davvero camminando e, soprattutto, lo stiamo facendo insieme? E poi ancora: *Che cammino è il nostro? Dove stiamo andando come Chiesa?*

Mettiamo come inizio della nostra riflessione comune innanzitutto il recupero di questa consapevolezza: Penso che il punto di partenza per una Chiesa che cammina insieme è l'ascoltare e il sentirsi ascoltati, per poter sincronizzare i passi. Che è come dire che prima delle cose da programmare e da fare insieme c'è da compiere un grande impegno di rinnovamento sul piano delle relazioni. Sì, è questo il primo recupero da compiere come Chiesa: lo stile e il metodo di una Chiesa che si mette in ascolto di tutti, per poter camminare insieme.

Se ci pensiamo, carissimi, ci rendiamo conto che davvero siamo in debito di ascolto in due di-

rezioni: nei riguardi delle voci che ci giungono dal mondo, che bussano alle porte del nostro cuore, ma che noi talvolta non percepiamo perché troppo indaffarati a preparare e compiere le ritualità che scandiscono la vita interna ordinaria delle nostre comunità; e l'ascolto gli uni degli altri, all'interno della vita ecclesiale. C'è troppa fretta o siamo troppo indaffarati nelle cose da fare che non abbiamo tempo e, diciamocelo con franchezza, non abbiamo molta voglia di ascoltarci innanzitutto tra di noi e poi nei riguardi delle persone che incontriamo. Queste, prima ancora di essere servite nei cosiddetti "servizi religiosi" che noi offriamo, hanno un insopprimibile bisogno di essere guardate negli occhi, di essere ascoltate.

I giovani, ad esempio che, prima ancora di chiedere che si faccia qualcosa per loro, ci chiedono di essere guardati negli occhi, ascoltati, accompagnati in questo tempo di grande disorientamento che è seguito a ben due anni di restrizioni legate alle vicende del *covid*. Molti giovani, ad esempio, non frequentano perché nei nostri ambienti si sentono come pesci fuor d'acqua, li vedono lontani dal loro mondo, dalle loro paure e dal loro porsi in chiave problematica di fronte al loro futuro. Ecco che allora i nostri sforzi devono essere orientati a cercare di intercettare queste esistenze disorientate e a dare opportunità di accompagnamento affettuoso, paziente e generoso, rinunciando ad in-

gabbiarli subito nelle nostre strutture strettamente “pastorali” e organizzative.

In secondo luogo *le famiglie*, in questi ultimi anni, “costrette” dalle situazioni a stare quasi forzatamente tante ore insieme, hanno dovuto prendere atto di tante loro difficoltà e fragilità relazionali. E ora che le emergenze sono finite (lo speriamo davvero!) si profila una vera e propria fuga dalle mura domestiche. Anche qui, come Chiesa, siamo chiamati a far cadere i pregiudizi e le prassi che impediscono di vedere e ascoltare le situazioni che si presentano tante volte davvero complesse e plurali, nelle loro caratterizzazioni, e ricordarci allora che, come Chiesa, siamo invece chiamati ad accogliere le complessità, a saperci interfacciare con esse.

In terzo luogo siamo in debito di ascolto anche rispetto ai *territori* che abitiamo, al *mondo del lavoro...*, dobbiamo imparare di più ad accogliere il grido che fa esplodere una ricerca di giustizia nel cuore di tanti, non solo di quelli che frequentano abitualmente i nostri ambienti, ma anche di quanti ne sono fuori e lontani. Questo ascolto, vissuto in varie modalità in occasione dei momenti sinodali delle nostre comunità, è destinato a diventare sempre più prassi ordinaria nel vissuto delle nostre comunità.

Nel documento “I cantieri di Betania” tutto ciò è posto in luce con estrema chiarezza: «Si

apre per noi il **cantiere della strada e del villaggio**, dove presteremo ascolto ai diversi “*mondi*” in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè “camminano insieme” a tutti coloro che formano la società; in particolare occorrerà curare l’ascolto di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati» (CEI, *I cantieri di Betania*, p. 7).

Peraltro anche la sintesi diocesana ha rimarcato tale esigenza: «Per poter aprirsi al territorio e accogliere tutti, è necessario parlare **linguaggi nuovi, accessibili a tutti**, per comunicare con la società e il mondo intero, e non soltanto con chi appartiene al mondo cattolico e alle nostre comunità parrocchiali.

È necessario ripensare i termini della **sensibilità all’ascolto e all’accoglienza** delle persone al di fuori della Chiesa, oggi, obiettivo prioritario (si pensi alle giovani famiglie e agli anziani, o più semplicemente agli abitanti del territorio parrocchiale che non prendono parte, in alcun modo, alla vita della Chiesa o ai disabili). Risulta necessario promuovere un dialogo alla pari (non solo “Chiesa che dice qualcosa a queste persone” ma anche “Chiesa che ascolta le istanze e i bisogni di queste persone”)» (*Sintesi del percorso sinodale della Diocesi di Andria*, p. 12).

Domanda di fondo: come il nostro “camminare insieme” può creare spazi di ascolto reale della strada e del villaggio?

II. Lo accolse nella sua casa: aprire il cuore all'altro

L'ascolto non è questione di udito, ma è questione di cuore. Non si tratta di pensare semplicemente che chi è parte della comunità ecclesiale debba fare uno sforzo di apertura verso chi non viene o rimane sulla soglia. Piuttosto l'accoglienza è un vero e proprio cammino di conversione per dare forma, nella reciprocità, ad una comunità fraterna e inclusiva che sappia accompagnare e valorizzare tutti, una comunità che non si formalizza, non si scandalizza, ma sempre accoglie, a prescindere...

Vivere l'accoglienza significa armonizzare il desiderio di costruire ogni giorno di più una *“Chiesa in uscita”*, come ci ha insegnato ormai da qualche anno il vocabolario di Papa Francesco, con un impegno a diventare ogni giorno di più *“Chiesa che sa far entrare”*, a partire dalla celebrazione dell'Eucaristia, ma avendo molta cura di non fermarsi solo ad essa.

Insomma, a partire da tutti gli ambienti di vita, occorre che impariamo a farci sempre più promotori di relazioni fraterne in contesti a misura delle persone, e questo sempre e dappertutto, non solo dentro i nostri recinti ecclesiali o istituzionali.

Accoglienza vuol dire armonizzare le differenze, tutte le differenze: quelle generazionali, quelle

derivanti dalle diverse sensibilità, quelle generate da storie ferite, quelle culturali, quelle generate da migrazioni, quelle sociali causate da ogni tipo di diseguaglianza e disabilità.

Accogliere vuol dire essere convinti, e comportarsi di conseguenza, che le persone con le loro storie e le loro aspirazioni, vengono prima delle cose da fare e dei ruoli che si è chiamati a esercitare. Questo principio è quanto mai prezioso e purtroppo facilmente disatteso sia negli atteggiamenti che nei comportamenti. A volte basta uno sguardo per dichiarare accoglienza o per manifestare fastidio a riguardo delle presenze in tante nostre realtà. Tutti abbiamo bisogno di fare veri e propri salti di qualità per crescere nel nostro stile di accoglienza, tutti dobbiamo vigilare non poco per non lasciarci ingabbiare nei ruoli e nelle funzioni o, peggio, nei giudizi. Anzi, proprio quando si svolge un ministero o un servizio dobbiamo imparare a vivere relazioni più attente all'altro. E dobbiamo dirci con grande realismo che innanzitutto noi ministri sacri dobbiamo essere, prima ancora che prestatori di servizi, veri *“maestri di relazioni”*, in questa società dominata dalla fretta e dalla ricerca di soddisfazioni immediate ed escludenti.

Dobbiamo perciò riconoscere che, anche all'interno delle nostre comunità spesso le relazioni sono un bene certo considerato prezioso, ma fragile, che richiede sempre convinto impie-

go di energie individuali, sinergie comunitarie ed accettazione serena delle fatiche e delle sconfitte, che devono essere considerate normali in ogni cammino comunitario e non un continuo pretesto per cedere subito alla tentazione di mandare tutto all'aria. Dunque tutti dobbiamo imparare di più a dare spazio all'incontro personale, al confronto e al dialogo paziente, rinunciando alla pretesa di imporre a tutti i costi non solo il proprio pensiero, ma perfino il proprio ritmo.

Si tratta, insomma, di curare le relazioni come passaggio ineludibile per *camminare insieme* e per fare qualunque cosa insieme. E in questa luce occorre che innanzitutto noi ministri ordinati abbiamo bisogno di crescere nello sforzo di vivere ogni giorno di più relazioni umane vere, sempre rigenerative e mai solo funzionali.

Ci viene incontro un bel passaggio della *Evangeli Gaudium* di Papa Francesco: *“Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate”* (EG, 99).

In questa direzione si muove il documento della CEI nell'indicare il **“cantiere dell'ospitalità e della casa”** come necessario per «approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la

tensione dinamica tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che la conduce fuori» (CEI, *I cantieri di Betania*, p. 9).

L'ascolto promosso nella nostra Diocesi ha fatto emergere, a riguardo, una richiesta di cammino condiviso e il riconoscimento di risorse da accogliere e promuovere. «Dai tavoli sinodali emerge l'immagine di una comunità che ha un grande potenziale di crescita in termini di partecipazione e corresponsabilità. Il cammino sinodale apre nuovi spiragli di dialogo e confronto anche nella rielaborazione di un'azione pastorale che rimetta al centro gli organi di partecipazione pastorale (primo fra tutti, il Consiglio Pastorale Parrocchiale) quale luogo del discernimento comunitario e non soltanto luogo della consultazione» (*Sintesi del percorso sinodale della Diocesi di Andria*, p. 11).

Domanda di fondo: come possiamo “camminare insieme” nella corresponsabilità?

III. Sostare in casa e ristorarsi di Lui per tornare ad annunciarlo

La sosta in casa di Marta e Maria, per Gesù, ha proprio questo scopo: ristorarsi, prendere un attimo di respiro, dedicando tempo a coltivare le amicizie, come bene prezioso della vita, per poi tornare alla evangelizzazione per le strade e con la gente. Qui scopriamo il senso del momento eucaristico all'interno del cammino di Chiesa: incontrare Lui, il Signore risorto e vivo nella Comunità ecclesiale, ascoltare la sua parola, nutrirsi di lui per diventare più forti e motivati nel cammino che Lui ci chiede di fare per le strade del mondo, come portatori della Sua Parola.

E qui dobbiamo prendere atto di un dato che, senza far drammi, deve farci riflettere non poco, e cioè molti cristiani, molti nostri fratelli e sorelle nella fede, non frequentano con regolarità l'incontro eucaristico domenicale. E, ancor più, dopo i tempi del virus, le presenze si sono ancor più contratte e stentano a diventare più stabilmente diffuse. A volte capita che perfino persone che hanno ruoli di responsabilità nella comunità sono di fatto assenti dalla celebrazione domenicale. Su questo tema invito tutti a percorrere due filoni di riflessione possibili: da una parte non dobbiamo smettere mai di domandarci perché tanti cristiani non av-

vertono il desiderio, l'ansia di ritrovarsi con i propri fratelli e sorelle che camminano insieme nella fede, per rinnovare continuamente la gioia dell'appartenenza ad una grande famiglia che si chiama Chiesa. La pratica religiosa è vissuta da tanti come questione individuale, su cui gli altri non c'entrano niente. E così si va in Chiesa se e quando si ha qualcosa da chiedere al buon Dio: sarà la protezione, attraverso la intercessione di un Santo o della Vergine Maria, sarà la soluzione di qualche complicata vicenda familiare o professionale, e cose di questo genere. Non si va insieme ai fratelli e sorelle, per ascoltare una Parola che invece spiega il senso della vita e offre punti di riferimento per le decisioni che la vita ci chiede di prendere nelle varie situazioni. Non si va, insomma, anche spinti dalla gioia di incontrare i propri fratelli e sorelle nella fede, per condividere e progettare insieme con loro la gioia dell'annuncio.

Per altro verso, mancando il momento dell'ascolto della Parola, perché si manca all'appuntamento o perché si arriva puntualmente con comodo ritardo, quando l'annuncio della Parola è giunto quasi alla sua conclusione (prassi purtroppo ancora molto diffusa dalle nostre parti), manca ogni possibilità di mettersi seriamente a confronto con quanto il Signore ci chiede.

Ed ecco, dunque, che la vita della comunità cristiana scorre ritmata da abitudini, tradizioni, devozioni, ma talvolta senza un reale contatto con una Parola ascoltata che dà la traccia di come vivere da cristiani nella storia che il Signore ci chiede di attraversare e, ancor di più, senza una significativa condivisione con fratelli e sorelle di fede. E quando manca l'ascolto di Lui e il nutrirci di Lui, ecco che la nostra testimonianza cristiana nel mondo si fa debole e poco significativa. Quanti abbiamo la grazia di partecipare nella nostra comunità con assiduità all'incontro domenicale con il Signore dobbiamo invece sentirci provocati a prendere molto più sul serio l'invito con il quale si chiude ogni celebrazione. Quell' *"andate in pace"* vuol dire proprio questo: *Andate e dite a tutti, fate vedere* a tutti che l'incontro con il Signore ti cambia davvero la vita e ti dà come una marcia in più per affrontare lo scorrere dell'esistenza col sostegno della luce e della forza che vengono dalla Parola di Dio e dal Sacramento celebrato e ricevuto in dono.

Tutto ciò rende urgente e improrogabile un radicamento spirituale che tocchi le nostre comunità cristiane e ogni singolo credente. Infatti si fa strada «la necessità di farsi guidare dalla forza dello Spirito per provare ad individuare percorsi in cui dall'ascolto possano scaturire **itinerari in**

cui l'attenzione è centrata sulle persone e non su un attivismo formale fine a se stesso. Il centrarsi solo sulla dimensione del fare svuota di senso la dimensione spirituale dell'essere cristiani, talvolta agisce innalzando muri» (*Sintesi del percorso sinodale della Diocesi di Andria*, p. 8).

In questa prospettiva può aprirsi «il **cantiere delle diaconie e della formazione spirituale**, che focalizza l'ambito dei servizi e ministeri ecclesiali, per vincere l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli: è questo che può distinguere la diaconia cristiana dall'impegno professionale e umanitario. Spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità e nelle loro guide, nasce dalla logica del “si è sempre fatto così” (cf. *Evangelii Gaudium* 33), dall'affastellarsi di cose da fare, dalle burocrazie ecclesiastiche» (CEI, *I cantieri di Betania*, p. 11).

Domanda di fondo: come possiamo “camminare insieme” nel riscoprire la radice spirituale (“la parte migliore”) del nostro servizio?

IV. Dille che mi aiuti: soli nel servizio?

Le rimostranze fatte da Marta a Gesù saranno pure segno di un modo di agire forse troppo legato alle tante cose da fare, ma sono segno anche di uno stile che purtroppo spesso caratterizza le relazioni interne alle nostre comunità ecclesiali. Spesso capita che nei nostri ambienti c'è un gruppo di persone che, in pratica, fanno tutto, e tutti gli altri solo fruiscono dei servizi preparati da quel gruppo ristretto.

Nelle nostre comunità, spesso dare una mano in tante cose non è facile. Il gruppo ristretto dei collaboratori di fiducia del parroco si muove con tanta generosità, ma talvolta in maniera escludente, scoraggiando così quanti sarebbero pure disposti a dare una mano, ma non vengono incoraggiati a farlo, perché gli si fa capire che quello che è un aiuto viene frainteso invece come un desiderio di entrare nei meccanismi di potere. E così, a parole si invoca aiuto, nei fatti ci si tiene a dimostrare che si è capaci di sbrigarsela senza che metta mano troppa gente.

Anche su questo versante, dunque, le nostre comunità devono crescere, per diventare sempre più accoglienti, devono far percepire a quanti si

accostano, soprattutto quanti lo fanno per la prima volta, di sentirsi accolti con benevolenza, con fiducia, di sentirsi insomma come a casa. Quel giorno a fermarsi in casa di Marta e Maria non doveva essere solo Gesù, ma anche sicuramente un gruppo di seguaci che accompagnavano il Signore. Egli, infatti, non andava in giro da solo. Il contesto, a leggerlo bene, parla di Gesù e di coloro che andavano con lui. Dunque, le rimostranze di Marta potevano anche avere una ragion d'essere. Tante volte l'aiuto non viene perché non lo si sa chiedere e, paradossalmente, quello che manca è proprio il modo cordiale e accogliente, perché si pretende e si giudica in modo impietoso quanti non collaborano, senza porsi con la dovuta serietà il problema del *"come"* chiedere.

Insomma, vorrei dire che dobbiamo mettere tutti più attenzione a coltivare, con paziente disponibilità a metterci in discussione, uno stile di vera accoglienza cordiale e generosa sempre e con tutti. Gli incontri per gli esercizi di sinodalità avevano e hanno anche questo scopo: di coinvolgere persone che non fanno parte di quelle solite che stanno sempre intorno a noi. Credo che sia il momento di domandarci se e quanto questo scopo sia stato non dico raggiunto, ma almeno compreso e cercato con sincera disponibilità a ridisegnare la

mappa delle relazioni all'interno delle nostre comunità. Senza alcun timore di essere esagerato, mi permetto dire che sul tema dell'accoglienza e della positività delle nostre relazioni, per come va in questo tempo la vita delle persone, noi ci giochiamo tutto.

Conclusioni

Apprestandoci a intraprendere il secondo anno del nostro cammino sinodale dedicato all'ascolto, le riflessioni che con questa lettera ho pensato di proporre a tutta la comunità diocesana mi auguro siano utili a partire tutti con lo stesso passo, con questa comunione di intenti, con questo desiderio di vederci tutti insieme, come Chiesa di Andria, impegnati nell'impresa di un ascolto attento delle voci che ci vengono dai nostri territori, dalla gente delle nostre contrade, e programmare così cammini che corrispondano alle attese più genuine e profonde che ci sono nei cuori di tanti nostri fratelli e sorelle.

Mi sento, pertanto, di condividere e rilanciare la conclusione della sintesi del cammino sinodale diocesano: **«La corresponsabilità, il protagonismo dei laici, la centralità dell'ascolto per vivere relazioni autentiche, il dialogo e l'accoglienza da praticare verso tutti e la necessità di ritrovare slancio e passione nell'annunciare il Vangelo e trasmettere la fede cristiana, sono nuclei tematici essenziali e provocatori se desideriamo prendere sul serio la sfida del cammino sinodale. L'intento è di proseguire in questo processo appena avviato, privilegiando ancora di più l'ascolto e la narrazione, in una feconda tensione che ci apra davvero al mondo, nella consapevolezza che tanto è possibile**

ascoltare e che a noi spetta farci seriamente provocare da questo ascolto» (*Sintesi del percorso sinodale della Diocesi di Andria*, p. 15).

I materiali sinodali che continueremo a studiare insieme ci daranno tracce di riflessione e di esperienze da fare sul campo. Lo scopo di queste brevi pagine è semplicemente quello di orientarci tutti a prendere lo stesso passo, per camminare insieme nell'annuncio del Vangelo alle donne e agli uomini in mezzo ai quali e per i quali opera la nostra comunità ecclesiale.

Buon lavoro a tutti!

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Andria, 18 settembre 2022, festa del Patrocinio del Vescovo San Riccardo